

\*\*\*

Erano circa le sei e un quarto del mattino quando sono scesa tutta assennata dalla macchina di papà e ho raggiunto un dormiente gruppo di “foscoliani” che vagava per la stazione di Albano il 23 febbraio 2012. Lì ho trovato ad accogliermi la professoressa Anna Valeri e, più tardi, a Roma-Termini, la professoressa Bisi. Eravamo diretti con il treno a Firenze, per partecipare al convegno “I Colloqui Fiorentini” che si sarebbe tenuto al palazzo dei Congressi fino al 25 febbraio 2012. Dopo qualche difficoltà nel trovare l'albergo ci siamo sistemati e poi diretti al palazzo. All'ingresso ci hanno accolto alcuni ragazzi del servizio d'ordine che ci hanno condotto in una sala dove abbiamo assistito a varie conferenze.

Il primo a parlare è stato il professor *Maddalena*, il quale ha posto subito una domanda ai 1800 partecipanti al concorso: cos'è l'arte per Foscolo? Lui definisce la poesia (cioè la sua arte) un “ideale”, senza il quale essa non avrebbe senso. Quindi per Foscolo ogni azione deve essere motivata da un ideale, che porta e crea qualcosa di fruttuoso. Però, alla fine del suo intervento *Maddalena* nota un cambiamento nel pensiero dell'autore. Infatti da poeta passa a critico perché incapace di realizzare gli ideali da lui prestabiliti.

Dopo una breve pausa è intervenuta una professoressa di storia dell'arte, che ha evidenziato il lato neoclassico di Foscolo. Spesso nel suo discorso l'ha paragonato a *Canova*; mi ha colpito molto il suo confronto con la scultura “Amore e Psiche” che sprigiona sentimenti come amore (spesso ostacolato), gelosia, passione e dolore; tutti temi che Foscolo tratta nei suoi scritti.

Il secondo giorno, dopo un ipocrita discorso del professor *Marino Biondi* su cui non mi soffermo, ha parlato il celebre scrittore *Alessandro D'Avenia*. Il suo intervento è stato di certo uno dei più interessanti e seguiti dai ragazzi. Mi è rimasta impressa una frase che lui ha citato di *Peguy*: «Una lettura ben fatta non è nientemeno che il vero, veritiero, e persino soprattutto reale compimento dell'opera». Introducendo il discorso con questa frase ci ha raccontato di come la lettura in classe de “Le ultime lettere di Jacopo Ortis” sia stata costruttiva per lui e per i suoi alunni. Ha sottolineato il fatto che *Foscolo* scrive ciò per se stesso, per comprendere il suo “io”. Ci ha spiegato la questione leggendo l'ultimo capitolo dove Lorenzo trova il corpo di Jacopo morto, toccandolo lo sente freddo e si sente vuoto dentro. Forse perché Jacopo e Lorenzo sono un tutt'uno. Senza l'uno, l'altro non vive, uno è la parte destra e uno la sinistra del cuore. Infatti quando dice che Jacopo è “freddo” non parla del suo corpo, ma del suo cuore che senza una parte è morto.

Ci ha letto molti commenti dei suoi alunni: alcuni definivano Ortis egoista, altri un martire. *D'Avenia* ha saputo semplicemente rispondere che senza più alcuna fede né obiettivo a Ortis non restava che la morte, vista però anche come riconciliazione con suo padre (chiamato così solo nell'ultimo capitolo). Inoltre molto costruttiva è stata la critica fatta ai professori. Ha

dimostrato che il vero obiettivo di un insegnante (specialmente di letteratura) è quello di far intendere, come vuole il poeta stesso, cos'è l'uomo. E per far ciò basta una lettura; anche perché è l'unico modo per "portare a compimento l'opera" e per farla valere, per assegnarle un significato, un'utilità, come diceva anche *Maddalena*. Il suo discorso è stato talmente brillante da far alzare e applaudire tutta la platea.

Per finire in bellezza, l'ultimo giorno hanno invitato a parlare il poeta  *Davide Rondoni*. Lui ha esordito con un: «Premetto che a me Foscolo non piace» così da spiazzare tutti! Ha iniziato a leggere il sonetto "Alla sera" e pian piano m'ha fatto intuire che il suo esordio è stato fatto appositamente per attirare attenzione e farci scoprire da un'altra prospettiva la bellezza della poesia di Foscolo. Se si parte dal presupposto che "non è bello" è ancora più piacevole scoprire i lati positivi che ci colpiscono di una poesia. Uno degli aspetti più curiosi che ha evidenziato è stato che la lettera "f" è spesso ripetuta nel sonetto e ha notato questa ripetizione anche in altri poeti come Leopardi.

Dopo queste magnifiche giornate siamo purtroppo tornati a casa alla solita vita, sicuramente con qualcosa in più. Ho trovato questa esperienza molto significativa: infatti mi ha lasciato un'impronta nel cuore, facendomi scoprire lati di *Foscolo* che non mi erano ancora del tutto chiari.

È stato poi bellissimo scoprire che in Italia ci sono molti più ragazzi di quanto si possa immaginare amanti di Foscolo, mi sono resa conto di non essere l'unica con questa passione.

Inoltre girare per Firenze è stato stupendo, perché la città è meravigliosa e poi è stato divertente conoscere tutto il gruppo e uscire insieme.

Infine un ringraziamento va di certo fatto alle allegre e simpatiche professoresse Bisi e Valeri che ci hanno accompagnato e molte volte sopportato con pazienza!

di Cristina Polidori – classe 1F